

MARIA PIA CUCCOLI

LE ATTIVITÀ COMMERCIALI ED ARTIGIANALI NEI DISTRETTI DI LUGO, SENIO E MASSA LOMBARDA NEGLI ANNI 1803-1813

Il giorno 26 agosto 1802 venne promulgata la legge che sanciva e regolava la costituzione delle Camere di Commercio nella napoleonica Repubblica Italiana (1). Tale legge, suddivisa in sei titoli (2) e in centonove articoli, è chiara ed esauriente: vi è la de-

(1) Legge 26 agosto 1802, n. 70. *Legge relativa all'organizzazione, competenze, e funzioni delle Camere e Tribunali di Commercio. Bollettino delle Leggi della Repubblica Italiana. Dalla Costituzione proclamata nei Comizi in Lione al 31 Dicembre 1802*, I, Milano s.d.

(2) Ci limitiamo a trascrivere l'elenco dei titoli. Titolo I, *Organizzazione*; Titolo II, *Competenze delle Camere e dei Tribunali di Commercio*; Titolo III, *Metodo di procedere nelle Cause mercantili*; Titolo IV, *Delle Sentenze, e loro Esecuzione*; Titolo V, *Dell'Appello, e Revisione*; Titolo VI, *Metodo con cui si procede all'esecuzione de' decreti e sentenze*. Questa legge definisce le attribuzioni e delle Camere e dei Tribunali di Commercio: l'importanza e le funzioni di questi ultimi prevalgono. Non bisogna dimenticare che questi organismi sorgevano in sostituzione dei precedenti tribunali mercantili (cfr. Tit. I, art. 1: « In ogni Comune, ove attualmente esiste un tribunale mercantile, vi è in sua vece una Camera di Commercio »). In verità le diverse migliaia di denunce conservate nell'Archivio della Camera di Commercio di Bologna, grazie all'obbligatorietà dell'iscrizione, offrono sufficiente materiale per una ricostruzione, non sempre statica, delle attività economiche e delle generali condizioni di vita dell'epoca. L'organizzazione amministrativa e soprattutto la già citata iscrizione obbligatoria, forse considerate elementi basilari per un buon funzionamento futuro dei tribunali mercantili, rappresentano l'inizio dell'attuale attività delle Camere di Commercio. Preferiremmo considerarle, in questa età napoleonica, eventualmente, come istituzioni ancora *in fieri* che come « organismi ibridi con funzioni essenzialmente giurisdizionali nei luoghi dove prima esisteva un tribunale mercantile » (A. VIANELLI, *La Camera di Commercio ha 150 anni*, in « La Mercanzia », 1962, pp. 42-51). Meno convincenti, anche per alcune interne contraddizioni, ci appaiono gli scritti di G. C. Rossi, sempre a proposito della Camera di Commercio di Bologna pubblicati proprio nel 1962 in occasione della celebrazione dei centocinquanta anni di vita (1811-1962) della suddetta (cfr. G. C. ROSSI, *La Mostra storica della Mercanzia*, *ibid.*, pp. 526-541). Egli scrive: « Il periodo che prelude alla istituzione della Camera di Commercio era rappresentato, nella Mostra storica, dal registro d'iscrizione dei negozianti della provincia, istituito con provvedimento napoleonico del 1802 e

finizione di « affari di commercio » (3), sono contemplate le attività richieste per appartenere alla categoria dei « mercanti » (4), è prescritta l'obbligatorietà dell'iscrizione (5), sono previste le ammende pecuniarie per i trasgressori (6). Le Camere erano suddivise in primarie e secondarie (7); a Bologna ebbe sede la « Camera Pri-

operante a datare dal 1803; tale registro era conservato presso quella Camera primaria di Commercio del Dipartimento del Reno, istituita nel 1802 con attribuzioni tanto giudiziarie che politico-economiche » (op. cit., p. 537). A queste affermazioni osserviamo innanzitutto che la più valida documentazione dei primi dieci anni di vita (1803-1813) della Camera è costituita dalle 5805 denunce degli iscritti, denunce raccolte e conservate, nella loro quasi totalità, nell'Archivio camerale, e non dal registro d'iscrizione, piuttosto incompleto e con dati non sempre abbastanza rigorosamente trascritti. Aggiungiamo poi che non ci pare comprensibile l'asserzione che « Nel gennaio 1812 viene insediata la Camera di Commercio Arti e Manifatture di Bologna, istituita con decreto napoleonico del 1811 » (op. cit., p. 537) quando, nelle righe immediatamente precedenti, il Rossi aveva riconosciuto che « la Camera primaria di Commercio del Dipartimento del Reno, istituita nel 1802 » aveva « attribuzioni tanto giudiziarie che politico-economiche ». Questa nostra incomprendibilità è suffragata anche dal testo del decreto 27 giugno 1811, n. 145 relativo a « Lo stabilimento di un Consiglio Generale e delle Camere di Commercio, Arti e Manifatture ». In esso, al Tit. II art. 16 si afferma che « Le Camere attuali di Commercio cesseranno dalle loro funzioni all'attivazione delle nuove Camere nelle quali passeranno le attribuzioni di dette Camere, cui non sia stato antecedentemente provveduto ». Quindi crediamo che si possa interpretare questo decreto piuttosto una disposizione atta ad incrementare e ad aggiornare a nuove esigenze economiche le funzioni della già esistente istituzione camerale. Infine vorremmo osservare che, a parer nostro, il Rossi, quando scrive che il « decreto napoleonico del 1811 » istituiva la Camera di Commercio « per la necessità di creare un organismo che tutelasse gli interessi dei produttori e coordinasse le varie attività economiche della provincia », usa un linguaggio, storicamente, poco rigoroso: la sua terminologia infatti è legata più ai criteri e alle esigenze dell'economia del secolo XX che a quelli dell'età napoleonica.

(3) Legge 26 agosto 1802, n. 70. Tit. II art. 29. « Sono affari di Commercio: 1) le compre fatte ad oggetto di vendita, e le vendite degli effetti comperati e fabbricati per vendersi. 2) Le commissioni mercantili, i trasporti e spedizioni per terra e per acqua, i noleggi de' bastimenti, le assicurazioni, le costruzioni navali, ed ogni altra negoziazione marittima. 3) Tutte le operazioni di cambio, e di banco, ed ogni altra firma mercantile apposta a lettera di cambio, o altra carta portante obbligazione del negoziante che l'ha firmata ».

(4) *Ibid.*, Tit. II, art. 33. « Sono mercanti tutti li Fabbricatori, Banchieri e Negozianti all'ingrosso e al minuto, e tutti quelli che intraprendono le operazioni di commercio indicate nell'art 29 ».

(5) *Ibid.*, Tit. II, art. 34. « Chiunque sopra ciascuno di detti oggetti esercita la mercatura, è obbligato di presentarsi alle Camere primarie di Commercio, spiegando la natura del traffico che esercita o intende di esercitare, il luogo di sua residenza, e la Dita che vorrà usare ».

(6) *Ibid.*, Tit. II, art. 35. « Chi senza farsi iscrivere nelle Camere di Commercio esercita la mercatura sopra alcuno degli oggetti mercantili suddetti, oltre non essere soggetto al foro mercantile, incorre in una multa non minore di lire 50, e non maggiore di lire 1.000 per la prima volta. Per ogni ulteriore contravvenzione la multa è non maggiore di lire 2.000 ».

(7) Le differenziazioni tra camere primarie e sussidiarie non sono chiaramente definite ed elencate. Le caratteristiche dell'una e dell'altra si possono, anche se solo in parte, ricavare da alcuni articoli del titolo I. Così l'art. 4 stabilisce che « le Camere sono costituite da cinque individui almeno, tratti dal ceto dei fabbricatori, banchieri e negozianti del suo circondario. L'età di ciascuno non può essere minore di 30 anni compiti »; l'art. 5 che « il Governo ne accresce il numero, se, e dove giudica con-

maria di Commercio del Dipartimento del Reno » che avrebbe dovuto esercitare « provvisoriamente le sue funzioni nella giurisdizione sottoposta all'Appello » (8).

Nell'Archivio di Stato di Bologna sono conservati i documenti relativi alla organizzazione e all'insediamento di questa nuova istituzione dipartimentale; tra di essi sono da ricordare: un dispaccio del Gran Giudice Ministro della Giustizia, datato 16 agosto 1803, al Luogotenente Legale della Prefettura (9), in cui si ordina di sciogliere il precedente Tribunale Mercantile ed ogni altro organo esistente e di installare, il più presto possibile, la Camera di Commercio (10). Dalla risposta del Luogotenente Legale della Prefettura si apprende che fu fissato il 1 settembre 1803 per l'apertura e per l'inizio dell'attività della Camera (11). La prima posizione reca la data del 18 ottobre 1804 (12): le denunce cominciarono dunque ad affluire circa un anno dopo l'installazione ufficiale, periodo que-

veniente »; l'art. 7 che « Le Camere a scrutinio segreto ed a pluralità assoluta di voti si eleggono nel loro seno il Presidente. Dura in carica sei mesi, e può sempre rieleggersi. In caso di accidentale mancanza del Presidente supplisce il più anziano di nomina »; l'art. 9 che « In ciascheduna Camera vi è un Assessore legale, ed un Notaro Cancelliere. Si eleggono dalla Camera stessa a scrutinio segreto ed a pluralità assoluta di voti; ma l'elezione deve essere approvata dal Tribunale d'Appello, nella giurisdizione del quale le rispettive Camere si radunano »; l'art. 10 infine che « Ogni Camera ha i suoi Attuarj ed Impiegati subalterni. Essa li elegge e rimuove ad arbitrio ». Le Camere sussidiarie sono delineate dai seguenti articoli, sempre del titolo I: art. 12 « Vi sono inoltre Camere di Commercio sussidiarie. Il Governo determina ove sia conveniente che esistano, e il loro circondario »; art. 13 « Le Camere sussidiarie sono formate dal Conciliatore del luogo, che n'è sempre il Presidente, e da due Commercianti del circondario. Questi sono eletti dalla Camera principale del circondario. Durano in carica un anno, e sono indefinitivamente rieleggibili dalla medesima »; art. 14 « Il Notaro ed Impiegati addetti all'ufficio del Conciliatore, lo sono ancora alle Camere sussidiarie »; art. 15 « Si radunano esse due volte la settimana, e più ancora se il Conciliatore le invita ».

(8) Lettera del Gran Giudice Ministro della Giustizia al Luogotenente Commissario presso li tribunali del Dipartimento del Reno, datata Milano 16 agosto 1803. Archivio di Stato di Bologna (A.S.B.), Uffici Prefettura del Reno, 13, 1803. Titolo 8 Commercio, Rubrica 2 Uffici, n. 10322.

(9) *Ibid.*

(10) Il precedente « Foro de' Mercanti » era stato sciolto con l'ingresso delle truppe francesi in Bologna. Il Senato cittadino promulgò infatti un editto con cui si rendeva noto che ogni autorità era abolita e che ogni potere, legislativo e governativo, veniva deferito al Senato stesso. *Raccolta de' bandi, notificazioni, editti ecc. pubblicati in Bologna dopo l'ingresso delle truppe francesi (18 giugno 1796)*, I, parte I, Bologna, 20 giugno 1796.

(11) Lettera del Luogotenente Legale della Prefettura Commissario presso li Tribunali del dipartimento del Reno al Citt. Prefetto nel suddetto dipartimento, datata Bologna 23 agosto 1803, Anno II. Si stabilisce che la Camera di Commercio « in forza della Legge 26 agosto 1802 sarà installata in questo Comune nel primo giorno del venturo settembre ». A.S.B., Uffici Prefettura del Reno, 13, 1803. Titolo 8 Commercio, Rubrica 2 Uffici, n. 10322.

(12) Posizione n. 1, Giuseppe Gherardi, 18 ottobre 1804, Chincaglierie e Ferrarezza, Cap. Sc. 70.000, Bologna, Via Zibonerie.

sto certamente necessario per organizzare gli uffici e per scegliere il personale incaricato.

L'Archivio della Camera di Commercio di Bologna conserva tutte le denunce: per il decennio 1803-1813 sono 5805 (circa 40 risultano smarrite). Le posizioni di commercianti e industriali che abitavano o esercitavano nel comune di Bologna assommano a 2413; le rimanenti 3392 riguardano gli abitanti dei vari distretti e circondari del dipartimento (13).

In questa sede ci dedicheremo ad alcuni distretti: Massa Lombarda, Lugo, Senio, cioè ad un territorio abbastanza esteso dell'odierna Romagna, tutto in pianura e con caratteri abbastanza affini.

Già i primi dati si rivelano significativi ed interessanti: Massa Lombarda, con una popolazione ufficiale di 12.500 persone, nel decennio 1803-1813, presentò sessantaquattro denunce; quello del Senio, con una popolazione di 16.000 persone, cinquantasei denunce; quello di Lugo, con una popolazione di 14.500 persone, presentò ben quattrocentocinquantaquattro denunce (14). Questo ultimo distretto si impone alla nostra attenzione per il numero, veramente assai elevato, delle sue denunce. È naturale quindi che la presente indagine parta da questa zona della pianura romagnola e che di essa se ne occupi in maniera particolare.

Prima di passare alla lettura dei dati, è opportuno ricordare i diversi valori delle tre monete normalmente citate: lo scudo bolognese di più elevato valore, lo scudo milanese ed infine la lira italiana entrata in circolazione nel 1806 (15). Quasi tutte queste denunce presentano capitali valutati in scudi milanesi.

Occorre anche tener presente che gli iscritti alla Camera venivano tassati in base al capitale dichiarato: va da sé che, per evitare una forte imposizione camerale, probabilmente denunciavano cifre inferiori alla realtà.

(13) Per il Bellettini, alla fine del 1798, i confini, che rimarranno quasi definitivi per tutta l'età napoleonica, di questo dipartimento « si sono allargati ad est, includendo tutta la zona imolese compresa fra il Sillaro ed il Senio, dal limite appenninico fino al bordo delle valli di Comacchio; ad ovest, fino a coincidere con il corso del Panaro; a nord, con la aggregazione di tutte le zone della bassa pianura in precedenza appartenenti al soppresso dipartimento dell'Alta Padusa, con Cento, S. Giovanni in Persiceto, Crevalcore, S. Pietro in Casale, Malalbergo, Galliera ». A. BELLETTINI, *La popolazione del Dipartimento del Reno*, Bologna 1965, pp. 22-24.

(14) *Ibid.*, p. 25.

(15) Uno scudo di Milano valeva Lire italiane 4,60; uno scudo bolognese (da paoli dieci) valeva invece Lire italiane 5,31. Cfr. *Ragguaglio fra il valore delle monete d'oro, d'argento, e di rame fissato a cadauna dall'Imperiale e Reale Decreto del 21 Dicembre 1807 distintamente a pezzo per pezzo colla Lira Milanese ed Italiana*, Bassano 1808, pp. 19-21.

Per il distretto di Lugo nel 1804 vennero presentate trentaquattro posizioni, tutte negli ultimi mesi dell'anno, alle quali se ne possono aggiungere quarantasei che risultavano senza data ma che, per la loro collocazione e per la grafia, senza dubbio appartengono al 1804. Nel 1805 ne abbiamo solo 26, ma, nel 1806, ne vengono presentate ben trecentoventicinque. Negli anni seguenti sono poche: sedici nel 1807; due nel 1808; una nel 1809; nessuna nel 1810; due nel 1811; una nel 1812. Sono le posizioni degli anni 1804-1806 che ci offrono il materiale per ricostruire la vita economica di questo distretto. Quasi tutte le denunce presentano, come sede della propria attività, Lugo; solo alcune accennano a Fusignano, poche poi a Leonino di Fusignano o ad Alfonsine o a San Bernardino o a San Lorenzo di Lugo. Forse ciò dipende dal fatto che a Lugo, capoluogo del distretto, risiedevano gli addetti camerali durante il loro giro di servizio nel dipartimento.

Dalla lettura delle denunce appare un discreto profilo delle attività di questa zona: attività industriali, o meglio artigianali, che sembrano riguardare soprattutto la lavorazione della canapa e, anche se in limiti più ridotti, il legname. Per quanto riguarda la canapa, nelle sue varie lavorazioni, da quella greggia al gargiolo e ai cordami, si nota quanto fosse abbondante il numero di coloro che vi si dedicavano. Nel periodo 1804-1806 (comprese le denunce senza data) abbiamo in totale cinquantacinque posizioni i cui capitali sono, in genere, discreti. Infatti troviamo solo quattro che dichiarano cifre inferiori a Sc.Mi. 100; diciannove dichiarano un capitale compreso tra Sc.Mi. 100 e Sc.Mi. 200; nove tra Sc.Mi. 300 e Sc.Mi. 500; sette tra Sc.Mi. 600 e Sc.Mi. 1000; dieci oltre Sc.Mi. 1000 e sei impegnano tutto il loro patrimonio, formula che certamente sottintende un patrimonio immobiliare di cui sarebbe troppo lungo determinare, in questa sede, l'entità. La cifra più elevata è rappresentata da Sc.Mi. 7500. Tali denunce sono, purtroppo, estremamente concise: non indicano di quanti servi questi « gargiolari » o « canapini » si avvalsero e cioè come fosse organizzata questa lavorazione. Dopo il 1806 non abbiamo registrazioni di nuovi iscritti: mancano anche notifiche di cessazioni di attività. Non si può quindi tracciare un'eventuale parabola, ascendente e discendente, della canapa. Crediamo però che si possa sostenere, sulla scorta dei discreti e spesso notevoli capitali impegnati, che fosse questa una attività tra le più redditizie.

Vivace il mercato del legname, anche se non furono ingenti i capitali ufficialmente dichiarati: le denunce, appartenenti tutte

al 1806, sono diciannove e, su un totale di Sc.Mi. 6160, uno solo si stacca con Sc.Mi. 1400. Era dunque un commercio discreto, ma non tale da richiamare forti capitali, necessario, prevalentemente, a rifornire di materiale i falegnami della zona. Questi si presentano, sempre ricordando il computo ufficiale della popolazione di 14.500 anime, ben in trentadue. È questa la categoria di artigiani più numerosa; i fabbri infatti risultano venti, i muratori otto, i sellai tre, i calzolai insieme ai ciabattini ventidue. Tutti questi artigiani non manifestano, nelle loro denunce, una vita grama o difficile: in grande maggioranza infatti rivelano delle disponibilità superiori a Sc.Mi. 1000 e, tra essi, nessuno allega certificati di povertà.

Certamente attivo il mercato del bestiame: ciò si può desumere dalle ventuno denunce presentate nell'arco 1804-1806 a cui se ne deve aggiungere una del 1807. I capitali denunciati oscillano tra Sc.Mi. 200 e Sc.Mi. 1000. Dunque un'attività mercantile discreta già allora e che conferma il carattere agricolo del distretto.

Accanto a questi commercianti è necessario ricordarne cinque (quattro nel periodo 1804-1806 ed uno nel 1808) che, nelle loro denunce, non specificano a quale particolare commercio fossero dediti: infatti risultano dedicarsi semplicemente alla « compra-vendita » e dispongono di capitali compresi tra Sc. Mi. 150 e Sc.Mi 700. Il carattere, fortemente commerciale, di questi romagnoli emerge dal numero, veramente assai elevato, dei « trecoli » e delle « trecole »: nel solito periodo 1804-1806 erano quarantaquattro a cui se ne aggiunsero tre nel 1807. Le cifre dichiarate sono, in genere, piuttosto modeste; sappiamo che nel termine « trecolo » venivano compresi diversi articoli di commercio, purtroppo, non specificati.

Forse la condizione di vita, generalmente discreta, può facilmente dedursi anche dalle denunce dei venditori di generi alimentari. Sono tutti presenti: dal pizzicagnolo al macellaio, dal lardarolo al fornaio, dal pescivendolo all'oste, dal pastarolo al droghiere-speciale. Tutti denunciano capitali quasi mai inferiori a Sc.Mi 100, alcuni superano anche Sc.Mi. 1000. Solo nel settore dei « fruttaroli », o meglio delle « fruttarole », abbiamo indizi di un commercio stentato; sono denunciati capitali di pochi scudi milanesi e spesso sono allegati certificati di povertà. Tali attestati sono, in totale, ventuno: di questi ben dodici appartengono a fruttaroli e a ortolani. I rimanenti riguardano un canapino, un fabbro, un coltellinaio, un falegname, un sellaio, un venditore di filo, un muratore, un merciaio, una venditrice di spille. E tale numero di dodici « poveri » risulta particolarmente significativo quando si rileva che le

denunce di tali « fruttaroli » erano in tutto diciannove. Anche questo è, certamente, un indizio del carattere prevalentemente agricolo della zona lughese.

Un accenno, tutto particolare, meritano poi i commercianti in « pannine, cotonine, telerie e seterie »: negli anni 1804-1806 ne risultano quattordici, se ne aggiungono tre nel 1807; uno nel 1809; due nel 1811; uno nel 1812. Un mercato certamente in ascesa. Per cinque di essi non sappiamo con esattezza di quali capitali disponessero perché dichiarano di impegnare « tutto il patrimonio », gli altri denunciano cifre piuttosto importanti. Infatti, esclusi quattro che dichiarano capitali inferiori a Sc.Mi. 1000, i rimanenti superano tale cifra e raggiungono uno, nel 1804, Sc.Mi. 14.000, un altro, nel 1811, Lt. 20.000 ed un altro ancora, nel 1812, Lt. 16.117,89. È dunque in questa particolare attività che furono denunciate le cifre più elevate con Sc.Mi. 5000 nel 1806, Lt. 7675,19 nel 1807, Lt. 2000 nel 1809, Lt. 20.000 nel 1811, Lt. 16.117,89 nel 1812.

A questa caratteristica bisogna aggiungere che molti di essi presentano cognomi tipicamente ebraici, come Jachia e Fiorentino, Esdra Del Vecchio, Isach Ginesi, Emanuele Del Vecchio, Isach di Leoncino Del Vecchio, Jacob Samuel Irch Treves, Giuseppe Forlì, Gubbato Salomé Vita, Jachia e Forti, Isaia di Isach Micheles, ditta Emanuele Sacerdoti e comp. di Emanuele Sacerdoti, Sabbato Ginesi e Simon Ginesi. Questa concentrazione di commercianti, certamente israeliti, in uno stesso settore e le loro generali larghe disponibilità finanziarie meriterebbero, in verità, una più approfondita ricerca (16). Altri cognomi di origine ebraica appaiono qua e là: ad eccezione di due che s'impegnano per il loro capitale, gli altri, circa una decina, denunciano cifre piuttosto limitate. Le loro attività sono varie: da un « venditore di acquavite al minuto » ad un « trafficante di piccole robe al minuto a repentaglio », da un venditore di « pollami e penna » ad uno di « droghe e medicinali ». E per quanto poi riguarda Mois Zoli, l'unico che nel 1806 denuncia di trafficare in seta, con un capitale di Sc.Mi. 300, non si può ricavare quale precisa attività svolgesse per la già lamentata laconicità delle singole dichiarazioni.

Da tutte queste posizioni risulta, abbastanza chiaro, il profilo di questo distretto: tutte le branche di commercio, tutti i mestieri

(16) Il Bellettini, per il 1809, segnala, nel cantone di Lugo, la presenza di un nucleo di « Nazione Ebraica » comprendente 481 persone. Cfr. A. BELLETTINI, op. cit., p. 294.

sono presenti. Così, accanto alla denuncia di Achille Gherardi che si autodefinisce « spiculatore di commercio », con un capitale di Sc.Mi. 3500, abbiamo il venditore di « legni da tiro », colui che traffica in libri o che gestisce una stamperia, gli orefici e lo scarnaro, il locandiere e il trattore e così via.

Ed è da un esame di tutti i varii capitali denunciati, certamente inferiori alla realtà, che si può desumere una condizione di vita economicamente discreta e tranquilla ed un carattere di lavoro in prevalenza agricolo. Mancano fabbriche: le attività artigianali si appoggiano alla canapa e al legname per cui si può intuire che tale fibra ivi fosse allora coltivata e che non mancassero, nei dintorni, boschi per incrementare il commercio e la lavorazione del legno.

Diverso, meno vario ed insieme meno soddisfacente il quadro economico del distretto di Massa Lombarda. Da una popolazione di 12.500 persone, vennero presentate solo sessantaquattro denunce. Quasi tutte recano la data del 1804; esattamente cinquantacinque sono di questo anno, le rimanenti nove sono distribuite negli anni che seguono. Non si notano cifre elevate; oltre a Sc.Mi. 1000 esistono solo quattro denunce, tutte appartenenti al 1804. La grande maggioranza dei capitali è rappresentata da qualche centinaio di scudi. Ad esaminare poi le varie occupazioni e le cifre dichiarate, si intuisce facilmente quale fosse la vita economica di questo distretto. Più della metà delle dichiarazioni, precisamente trentaquattro su sessantaquattro, appartengono a venditori di generi alimentari, mentre diciassette esercitano attività varie, dal venditore di tabacchi all'oste, dal « pellicciaio » al merciaio, dal trecolo al venditore di « cordelle in piazza » e così via. Scarso l'artigianato: nove artigiani fra falegnami e calzolai; uno di questi commercia contemporaneamente in canapa. Qui non vi sono, quasi per nulla, la lavorazione e il commercio della canapa: solo due iscritti più il calzolaio commerciante dichiarano di praticare la compra-vendita di questa fibra, tutti dispongono di capitali modesti (da Sc.Mi. 120 a Sc.Mi. 140). Quasi inesistente il commercio del bestiame: due denunce, delle quali una di un negoziante anche in granaglie che si ricorda per il suo capitale, il più elevato del distretto, Sc.Mi. 1500. Nel complesso la fisionomia economica di questa zona è piuttosto sfuggente e difficile da comprendere. Anche se l'entità della sua popolazione di 12.500 anime è un po' approssimativa, viene ugualmente da chiedersi, soprattutto dopo il quadro di Lugo, se molti furono i trasgressori all'obbligo dell'iscrizione camerale, nonostante

le ammende pecuniarie prescritte, o se la situazione fosse veramente così misera non solo per quanto riguarda gli scarsi capitali, ma anche per quanto si riferisce allo scarso numero delle persone dedite o al commercio o all'artigianato.

Ugualmente particolare appare la fisionomia economica del distretto del Senio. Tutto risulta concentrato in Cotignola: infatti su un complesso di cinquantadue posizioni, negli anni 1803-1813, quarantotto interessano Cotignola, quattro Bagnara. Anche per questa zona della Romagna le denunce sono assai scarse di numero: quarantanove nel 1806, tre nel 1807 e niente altro; un totale di cinquantadue posizioni su una popolazione di 16.000 persone. Nonostante questo esiguo numero di dichiarazioni, la situazione che può intravedersi è meno opaca della precedente. Infatti su quarantanove denunce, sedici sono inferiori a Sc.Mi. 100, ventisei sono comprese tra Sc.Mi. 100 e Sc.Mi. 1000 e sette superano tale cifra. Ma ciò che maggiormente contribuisce a far conoscere la vita di questo distretto sono i sedici commercianti o lavoratori della canapa, i sei commercianti di bestiame e i tre praticanti la « negoziazione ad arbitrio ». Quasi tutti dispongono di discreti capitali: tra i canapini e i gargiolari tre denunciano Sc.Mi. 1050, un altro Sc.Mi. 2700; a questi, nel 1807, se ne aggiungerà uno con Sc.Mi. 1050. Considerevoli sono dunque le cifre che venivano impegnate in questa attività e che certamente sono indice di un'attività redditizia. Anche nel settore del bestiame vi era un discreto movimento: sei sono i commercianti e tra questi uno denuncia un capitale di Sc.Mi. 1400. Un po' misterioso rimane il lavoro dei tre che si dedicano a « negoziazione ad arbitrio »: i loro capitali sono, nel complesso, notevoli: uno Sc.Mi. 2100, un altro Sc.Mi. 2000 ed il terzo, più modesto, Sc.Mi. 500. Rimane poi il numero degli artigiani, sette tra calzolai, falegnami e fabbri; le loro cifre non sono mai considerevoli, si aggirano su qualche decina di scudi milanesi. I negozianti di generi alimentari non sono numerosi, in tutto nove: i loro capitali sono estremamente varii, da pochi scudi della « fruttarola » ad alcune centinaia del macellaro e dell'oste. Coloro che praticavano attività diverse o che gestivano negozi di vario genere risultano essere stati otto ed anch'essi dichiarano cifre variabili.

Tre distretti che, sebbene confinanti tra loro e con caratteristiche naturali più o meno simili, sono espressioni di diverse situazioni economiche. Infatti la fisionomia di Lugo emerge chiaramente: è questo un grosso centro agricolo che vede contemporaneamente fiorire una vivace attività commerciale ed artigianale.

La coltivazione della canapa ed i vicini boschi fornivano materiale ai suoi artigiani. La loro operosità, anche se non era ancora organizzata secondo un metodo industriale, era ugualmente una significativa dimostrazione della presenza qui di una borghesia attiva ed industriosa, già avviata a fare di Lugo uno dei piú importanti centri commerciali della Romagna. Le posizioni camerali riguardanti il Senio e Massa Lombarda appaiono, confrontate con quelle di Lugo, la testimonianza di una vita economica in antitesi, con una netta prevalenza dell'ambiente agricolo, ancora sorda alle iniziative e alle esigenze di una borghesia dinamica sia nel campo commerciale sia nel campo artigianale. Qui occorrerebbe soffermarsi sulle colture dei campi e sulla distribuzione della proprietà fondiaria, argomenti questi che esulano dalla presente ricerca.